



# diritto & religioni

Semestrale  
Anno IX - n. 1-2014  
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

17



LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE

# Diritto e Religioni

Semestrale  
Anno IX - n. 1-2014  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

## *Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

## *Struttura della rivista:*

### **Parte I**

#### SEZIONI

*Antropologia culturale*

*Diritto canonico*

*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*

*Sociologia delle religioni e teologia*

*Storia delle istituzioni religiose*

#### DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

M. d'Arienzo, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni, L. Musselli

G.J. Kaczyński, M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

### **Parte II**

#### SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*

*Giurisprudenza e legislazione canonica*

*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale  
e comunitaria*

*Giurisprudenza e legislazione internazionale*

*Giurisprudenza e legislazione penale*

*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

#### RESPONSABILI

G. Bianco

P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino

### **Parte III**

#### SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,  
segnalazioni bibliografiche*

#### RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

## Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fucillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

## *La presenza di “Dio” nelle canzoni neomelodiche malavitose*

MICHELANGELO PASCALI

Il genere della “nuova canzone melodica napoletana”, cosiddetta “musica neomelodica”<sup>1</sup>, rappresenta un prodotto musicale estremamente popolare.

Il filone, che propone soggetti che trattano per lo più dell’amore, della famiglia, delle esperienze della quotidianità, sovente illustrate alla luce di un certo vivere ‘comune’, annovera pure quello che tematicamente può essere qualificato come il “sottogenere criminale”, dove ampio spazio è riservato ai temi della devianza e dell’illegalità<sup>2</sup>.

Anche questi argomenti sono affrontati, il più delle volte, in una maniera estremamente caratteristica, la quale affonda la sue radici nella specifica cultura popolare (e “sotto-popolare”) che informa l’immaginario collettivo ‘locale’<sup>3</sup>, entro i cui confini possono armonicamente collocarsi, a grandi linee, talune attitudini valutative e comportamentali proprie di cantanti e ascoltatori.

Una cultura che, innegabilmente, per antica e tuttora radicata tradizione, riserva un ampio spazio a credenze, usanze, pratiche di stampo religioso.

Ora, posto che fra i testi della musica neomelodica *tout court*, aventi frequentemente per oggetto storie “usuali” relative a determinate condizioni e relazioni sociali<sup>4</sup>, possono essere spesso scorti richiami alla religione e alla religiosità, del tutto consoni rispetto al sentito popolare di quella parte di società meridionale che anima e ascolta il genere, ci si è interrogati se tali rimandi possano essere rintracciati pure nel sottofilone malavitoso e se, in

---

<sup>1</sup> Secondo la terminologia attualmente in uso coniata da GIUSEPPE AIELLO, in *La comprensibile esistenza di una musica inaccettabile*, in ID., STEFANO DE MATTEIS, SALVARORE PALOMBA, PASQUALE SCIALÒ (a cura di), *Concerto napoletano. La canzone dagli anni Settanta a oggi*, Argo, Lecce, 1997, p. 41 ss.

<sup>2</sup> In tema, sia consentito il rinvio a MICHELANGELO PASCALI, “*Malamusica*”: *neomelodia e legalità*, Liguori, 2014, in corso di stampa.

<sup>3</sup> Specificamente, le storie sono talora interpretate nell’ottica propria della fascia tradizionalmente più emarginata della popolazione meridionale.

<sup>4</sup> Le quali talvolta sono sullo sfondo, talaltra hanno spazio autonomo.

caso positivo, assumano all'interno di questo un significato peculiare.

Specificamente, va riscontrato se vi sia corrispondenza o disarmonia tra le *questioni criminali* narrate e il sentimento religioso presente (sia dal punto di vista individuale, nei termini della conservazione di un equilibrio del sé, sia, e tanto più, sotto un versante sociale, come conciliabilità tra espressioni, almeno all'apparenza, tanto diverse e contrastanti).

Questo interrogativo si iscrive, poi, all'interno di una cornice più ampia, che riguarda, propriamente, il rapporto tra il credo religioso e la sua prassi e l'ideologia criminale (ed eventualmente camorristica) con tutte le pratiche che essa ispira.

Bisogna, però, da subito, sottolineare che queste particolari liriche di taglio delinquenziale non possono essere intese fra loro come perfettamente omogenee, esprimendo la maggior parte delle volte motivi propri della criminalità comune (su cui, magari, possono innestarsi fenomeni "socio-culturali" in forma organizzata) e, solo residualmente ed eccezionalmente, contenuti realmente di tipo mafioso<sup>5</sup>.

In ogni modo, una cultura delinquenziale può astrattamente e concretamente contemplare la presenza di Dio (nella varie forme che può assumere)? Una cultura camorristica, con la sua *forma mentis*, le sue consuetudini e i suoi costumi, può essere compatibile con i dettami e i principi della religione cristiana? Cosa ci dicono, a questo proposito, le canzoni neomelodiche di malavita?

In questi testi compaiono, effettivamente, invocazioni e riferimenti di natura religiosa<sup>6</sup>, aventi un proprio valore e molteplici proprietà. Premettiamo che tali menzioni non possono essere ridotte a mere locuzioni di stile frutto di un uso comune del linguaggio che effettivamente prevede un richiamo formale al sacro privo di ogni sostanza autentica, giacché i relativi passaggi, qui riportati, subiscono enfattizzazioni nelle tonalità e nella rappresentazione visiva delle canzoni<sup>7</sup>. In alcune di esse questi elementi di sacralità sono rivestiti di caratteri sostanzialmente analoghi tra loro, in altre assumono contenuti semantici diversi, generalmente in coincidenza della diversità tematica delle singole liriche, anche in riferimento alla posizione assunta rispetto all'idea della legalità.

---

<sup>5</sup> Termine usato in una accezione ampia, non come aggettivo specifico della conformazione criminale siciliana denominata Cosa nostra.

<sup>6</sup> Cfr. FEDERICO VACALEBRE, *Dentro il vulcano, Racconti neomelodici e altre storie dal Villaggio locale*, Pirelli, Napoli, 1999, p. 56, in cui si parla dei prodotti neomelodici come testi che propongono «un'esaltazione acritica di valori come: la mamma, la famiglia, Dio, la salute».

<sup>7</sup> La trasposizione dei testi, qui attuata, non può purtroppo rendere l'accento posto su questi riferimenti, per come vocalmente sottolineata nei toni della recitazione e visivamente nei relativi *videoclip*.

Proprio quelle composizioni che sembrano scavare un confine identitario-valoriale più netto tra le aree della conformità e della difformità legale paiono proporre in termini di “antagonismo”, o “inconciliabilità”, l’esercizio del potere (“comune”) della sfera temporale e i crismi della giustizia secondo la sfera spirituale. In particolare, appare che una cosa è la giustizia di Dio, altra la giustizia umana. La giustizia dei “guaglioni ‘e miez ‘a via” (nella biforcazione di significati che può assumere la locuzione, intesa tanto come “ragazzi di strada” tanto come soggetti affiliati a *clan*), a questo punto, allontanandosi dalla seconda, può pure essere più prossima alla prima. Anche quando ciò non accade, la giustizia della maggioranza non deviante appare, comunque, spesso lontana dalle possibilità reali della parte di popolazione più svantaggiata (e, per questo, più bisognosa).

In quest’ottica, potremmo dedurre che, nella corrispondenza ideale o nella sofferenza reale, vicino al Signore non vi sia la società e il suo apparato di amministrazione delle leggi (e, in qualche modo, con essa, la maggior parte dei soggetti conformi), bensì, senz’altro, il sottoproletariato delinquenziale.

Non sempre, tuttavia, vi è traccia della percezione di questa vicinanza, soprattutto quando l’uomo di malavita si sente lontano da Dio proprio a causa delle illegalità commesse o, ancor più, quando il riavvicinamento a Dio comporta l’allontanamento manifesto dalla vita criminale.

Come si vedrà, dunque, tali canzoni possono dire cose tra loro incompatibili e persino opposte.

Nel *continuum* culturale ove inserire tutte quelle arie che neomelodicamente si occupano dei temi cari a una vita fatta di illeciti (in un territorio come quello napoletano dove, comunque, il confine tra microcriminalità disorganizzata e macrocriminalità organizzata è più labile e sfuggente di quanto giudiziariamente rilevabile), agli estremi possono essere idealmente posti un ambito propriamente popolare, con i suoi riferimenti di fede, da cui scaturisce una certa religiosità avvertita e/o ostentata da una criminalità comune, e una cultura specificamente camorristica, che interpreta a suo modo taluni elementi di ritualità religiosa, sfruttandone particolari nuclei di senso e in qualche modo finanche distorcendoli. Pure in questa direzione va ripercorso il distinguo tra “religione-argine al delinquere” e “religione-tecnica del delinquere”.

In ogni caso, volendo produrre delle schematizzazioni, concentrandoci sulla figura di Dio, questi appare quale “Dio rifugio”, “Dio protezione”, “Dio aspirazione”, “Dio compagno”, “Dio testimone”, raramente “Dio giudice”.

Non compare quasi mai la figura di un “Dio colpevole” per le disegualianze sociali o le sciagure personali che hanno in qualche modo spinto alla via criminale (la quale ha poi generato, assai spesso, ulteriori disastri). La

questione centrale della teodicea è solitamente risolta in tutt'altro modo: la presenza del male concreto non è attribuibile all'Eterno. Piuttosto, si imputa a se stessi la responsabilità di quanto compiuto. Anche in presenza del giustificazionismo che impregna molti testi neomelodici che trattano del vivere illecito, non si incolpa facilmente Dio: se non propria, la colpa degli squilibri sociali è, 'ovviamente', nella maggior parte dei casi, della società stessa (magari in disaccordo con le regole 'naturali' del vivere civile); le disgrazie individuali, se imprevedibili, sono imputabili a un generico "destino", in una visione fatalistica dell'esistenza di chiaro sapore precristiano (che quasi pare non accordarsi con la medesima presenza dell'Altissimo). Proprio queste tracce di paganesimo ci chiariscono, peraltro, il senso con cui generalmente ci si rivolge alla divinità.

Indubbiamente, la vita criminale comporta dei gravi "rischi professionali". Nelle canzoni che in qualche modo riconoscono un'alterità (sebbene non netta) soggettiva e oggettiva nella malavita, il ricorso alla fede appare un modo scaramantico di esorcizzare specifiche paure.

Per una "cultura del pericolo e dell'azzardo", com'è tradizionalmente quella delinquenziale (soprattutto quando la delinquenza è minuta e troppo prorogata nel tempo) il richiamo a "potenze benigne" in grado di orientare gli eventi, la cieca fiducia in un elemento 'salvifico' concretabile nella figura massima della fede cristiana<sup>8</sup>, appare, pertanto, l'alternativa 'ideologica' alla visione della vita preda permanente di un "destino-fato" (magari opportunisticamente richiamato per spiegare gli antefatti del proprio percorso criminale), le cui radici greche<sup>9</sup>, rievocate appunto per ritrarre le "precondizioni" del crimine, possono poi combinarsi con tracce di giansenismo<sup>10</sup>, per cui l'uomo, irrimediabilmente corrotto, è *naturalmente* predisposto a compiere il male, dando luogo a un inedito tentativo di legittimazione dei propri comportamenti percepiti come sbagliati<sup>11</sup>.

Dio come custode e protezione di queste esistenze a forte rischio viene fuori, per l'appunto, dalla canzone *So 'e miez 'a via*, cantata da Anthony<sup>12</sup>,

---

<sup>8</sup> Generalmente, il riferirsi a Dio, peraltro, appare spesso più frequente proprio nei momenti e nelle condizioni di difficoltà. Anche per questo, probabilmente, si assiste a un forte sfoggio di fede fra i ceti popolari in molti quartieri napoletani notevolmente problematici (nell'assenza delle istituzioni terrene, si invocano poteri non di questo mondo...).

<sup>9</sup> (Che appaiono, come già accennato, evidenti).

<sup>10</sup> La cultura della predestinazione, qui imputabile alla dottrina teologica elaborata da Giansenio, fornisce dunque possibili interpretazioni del reale che orientano anche una parte della cultura popolare.

<sup>11</sup> Ulteriore dimostrazione di una certa intraneità etico-culturale della delinquenza rispetto alla più ampia società.

<sup>12</sup> Brano ascoltabile in [http://www.youtube.com/watch?v=JMbCq\\_EnEro](http://www.youtube.com/watch?v=JMbCq_EnEro).

nella quale quei ragazzi che «rischiano la vita e non si possono giudicare, e per necessità non possono cambiare», «pregano sempre Dio, quando fa notte e a casa devono ritornare», consci che nella “carriera” che hanno (*obbligatoriamente*) intrapreso «c’è chi ha perso la libertà e chi invece la vita»<sup>13</sup>. Egualmente, in *N’ata vita* di Anthony & Tony Napolitano<sup>14</sup> i ragazzi di malastrada «pregano sempre Dio», affinché consenta loro di «tornare a casa la notte».

La gravosità della malavita, tanto più quando questa è abituale o effettuata in forma sistematica, fatta di possibili detenzioni e dell’incognita della prematura fine della vita, si estende anche alle famiglie di coloro che hanno fatto dell’illegalità il proprio “lavoro”. Perciò, non stupisce che analoghi richiami a benefiche forze superiori e simili richieste d’intervento divino possono essere rintracciati nelle canzoni che parlano dei parenti dei malavitosi, accomunati, oltre che dalle stesse privazioni e paure, dallo stesso retroterra culturale e religioso.

Una preghiera d’aiuto rivolta a Dio è presente in *‘E mugliere d’ ‘e carcerate* di Tony Napolitano & Tony Marciano<sup>15</sup> (le quali, che «fanno da madri e anche da padri, solo a Dio chiedono aiuto»), così come in *Guaglione ‘e Quartiere* di Luciano Bottaro<sup>16</sup>, in cui si tratteggia la frustrazione e l’impotenza delle mogli dei delinquenti che «la sera rimangono affacciate al balcone pregando Gesù. E, se poi si fa tardi e questi non sono ancora rincasati, non sanno che fare, e invocano l’aiuto di Dio». Pure in *Simme gente ‘e miez ‘a via* di Gianni Celeste & Enzo Caradonna<sup>17</sup> c’è una consimile forte richiesta di assistenza e difesa divina: la canzone, che parla di “gente di strada” nell’accezione socio-penalmente più grave, si conclude con la recita dell’invocazione alla Madonna da parte di una madre per chiedere la protezione per i propri figli delinquenti. Effettivamente, nel testo si era prima detto: «Neppure le lacrime di una mamma possono cambiare questa vita, che la Madonna ci accompagna: siamo gente “di mezzo alla strada”»<sup>18</sup>.

---

<sup>13</sup> Traduzione dal napoletano nostra, come anche per i versi delle canzoni di seguito menzionate.

<sup>14</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=4cPLtRyslyA>.

<sup>15</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=lQJa8zuwvxs>.

<sup>16</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=VLHV1SesdVg>.

<sup>17</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=zQV2abfD3e8>.

<sup>18</sup> In merito al connubio tra ambiente malavitoso e simboli religiosi, si pensi solamente al cosiddetto “Cristo degli spacciatori”, enorme statua del Salvatore eretta in prossimità del lotto P dell’edilizia popolare di Scampia (nota zona di spaccio di sostanze stupefacenti), la cui presenza è ricordata anche in una canzone di genere *hip hop* di un gruppo musicale noto per narrare le singolarità della vita in un territorio ad alta densità delinquenziale: «Statue a Cristo con i soldi delle dosi» (Co’ Sang, *Fuje tanno*).



Si richiami, in merito, anche *'E contrabbandieri* di Nello Amato<sup>19</sup>, nel corso della quale ci si rattrista che la vita non abbia dato a coloro che esercitano il contrabbando di tabacchi lavorati «un avvenire un poco più pulito», al posto di quello di non potersi svegliare la mattina come tutti e restare sempre appesi all'esile filo del destino, con una madre che affida quotidianamente il figlio a Dio.

Chiaramente, il più delle volte questa protezione appare per lo più declinata in senso strumentale, prescindendo da meritevolezza e redenzione, assai affine a quei rituali napoletani (pure scaramantici) ben ascrivibili nell'alveo della conservazione di una certa sensibilità 'gentile'.

Se l'aiuto di Dio, negli esempi su riportati, è invocato all'interno di un percorso criminale, capita che la qualificazione dell'Onnipotente avvenga, altresì, nei termini antitetici di un "Dio risorsa" (contro il malvivere della cattiva strada criminale). In una semplificazione, quasi manichea, dell'esistenza, Dio, *bene*, legalità/onestà si collocano, dunque, attorno alla medesima polarità.

Si veda, a questo proposito, il caso rappresentato da *Cumpagne 'e via* di Gianni Vezzosi<sup>20</sup>: «Compagno di via, compagno di cella, cambiamo questa vita qua, corriamo tutti a lavorare, ché non ci può fare certo male. Questa strada non la dobbiamo prendere, perché ci porta a sbagliare, ci conduce all'oscurità, che ci può fare solo male. Dobbiamo spezzare il male, e solo Dio ci può aiutare».

Comunque, anche quando si permane nelle "scelte socialmente stigmatizzate", e ci si rende conto che anche a Iddio bisogna render conto, Dio è effigiato come un giudice potenzialmente comprensivo (almeno, *dovrebbe* esserlo, in base alla reale sostanza di cui è fatta la vita della "Napoli carcerata").

Secondo quanto difatti riportato dalla canzone *Napule carcerata* di Tommy Riccio<sup>21</sup> gli "ospiti di Poggioreale", sono solo «figli di mamma, a cui nulla la vita ha mai regalato» e, se si grida forte, «Dio può sentirci e sapere che, seppure la nostra è una strada sbagliata, a noi nessuno ha dato una mano». La deresponsabilizzazione, dinanzi alla propria coscienza e al giudizio divino, è pertanto totale.

Viceversa, un pentimento più netto sembra venir fuori da *Chi sta carcerato* di Leo Ferrucci<sup>22</sup>: «Come sono fredde le mura di questa cella, neanche un raggio di sole dà calore. Non so più se dormo o sono sveglio, e prego Dio se ho sbagliato».

---

<sup>19</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=4v5UYEPzo1g>.

<sup>20</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=0T6c030fTta8>.

<sup>21</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=vjygcKWTuow>.

<sup>22</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=fxjLEgJHG3o>.

Ma Dio è preso anche come testimone, pure dinanzi all'ingiustizia che si sta consumando nella città degli uomini.

In *Nu buono guaglione*, di Tommy Riccio<sup>23</sup>, è solo un bugiardo quel “pentito” che «vuole bruciare» una «vita che non gli appartiene, perché non sa neanche chi è quello che vuole far condannare»: «Giuro davanti a Dio che è una calunnia!».

Se la sincerità non è di questo mondo, né tanto meno della giustizia terrena, ecco che sorge un “Dio (custode della) verità” (sacra, ma inutile nella ingiusta miseria delle contingenze umane).

Si veda, in merito, *Pe' colpa 'e nu pentito* di Mirko Primo<sup>24</sup>: «Prima mi era amico, ora è un pentito e mi ha condannato per tutta la vita. Ma come possono credere a questa gente che fa solo infamità? Quello che ha raccontato sono bugie, soltanto Dio conosce la verità».

L'aiuto di Dio appare, poi, indispensabile per affrontare la dura esperienza del carcere, che comporta necessariamente la lontananza fisica dagli affetti più cari e un percorso di sacrifici se si vuole provare a resistere e (ancor più) a reinserirsi nella società.

Sulla separazione dalla persona amata, si senta, per esempio, *Sulu int'a 'sta cella* di Angelo Cavallaro<sup>25</sup>, ove Dio è presentato come l'ultimo sostegno, la sola speranza, per un ritorno alla ‘normalità’: «Solo in questa cella ogni giorno senza poterti vedere, come faccio a vivere? [...] Prego Dio di farmi tornare». In *Carcere minorile*, invece, di Raffaello Junior, si fa teneramente appello alla Madonna affinché i minori detenuti possano ricongiungersi alle proprie madri: «Ti prego, Madonnina, stringili forte tutti questi ragazzi sfortunati, aiutali Tu, falli tornare a casa fra le braccia della mamma».

In *Dimenticare*, cantata in napoletano dal palermitano Francesco Benigno<sup>26</sup>, vi è quasi un “obbligo celeste” in favore di coloro che sono presentati soffrire in carcere a causa di un'indistinta combinazione di svantaggi, infamie e sfortuna: «In questa cella non ci voglio stare, [...] cerco qualcuno che mi può aiutare a non pensare a queste infamità. [...] Ora che sono fuori, mi sento emozionato ma penso in cuor mio agli amici che ho lasciato [dentro], e dico intensamente che Dio li deve aiutare ad avere un po' di forza per sacrificarsi».

Un Dio “amico”, unica compagnia di un uomo sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale e preda di profonde angosce, è menzionato in *Sorvegliato speciale* di Santo Canonico: «Ti aspetti tutti i giorni

---

<sup>23</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=d4JTB2zG67I>.

<sup>24</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=ickbT02M0PA>.

<sup>25</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=7WR05CU0iD4>.

<sup>26</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=RDogHavZCiM>.

che ti chiami il tribunale, che arrivi una pattuglia o un commando criminale e da un momento all’altro ti ritrovi sul giornale. [...] Nelle notti parli solo con il Padreterno. E pensi che se possessi nascere di nuovo, questo sbaglio non lo faresti più. Non sai chi ti vuole bene o ti vuole male»<sup>27</sup>.

In ossequio al *Pantheon* cristiano, non solo la madre di Dio, *theotokos*, ma anche i santi sono usualmente chiamati in soccorso e invocati a difesa nei momenti più drammatici della vita, come in *Avventura ‘e mare* di Franco Staco<sup>28</sup>, che parla della morte di un povero contrabbandiere<sup>29</sup> e riporta nella narrazione la quotidianità della preghiera di protezione<sup>30</sup> («Quest’avventura di mare non finiva mai, pregavo tutti i Santi di poterci salvare»).

Da quanto fin qui riportato pare, dunque, emergere la continua pratica di una certa religiosità, intesa come punto di riferimento ideale che continua a persistere anche nell’ambito dell’illegalità. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, questa sembra una continuazione di un sentimento religioso ‘ordinario’ o una sua particolare trasposizione in vicende e momenti particolari dell’esistenza. La conciliabilità, in sé, tra percorso criminale e credo cristiano non è, quindi, quasi mai affermata e rivendicata con chiarezza, ma viene fuori dalla coesistenza dei due elementi.

Vi sono, però, interessanti eccezioni. Una consentaneità tra appartenenza criminale e “legge di Dio” risulta, apertamente, nella già citata *Simme gente ‘e miez ‘a via* di Gianni Celeste & Enzo Caradonna, canzone di fiera proclamazione del proprio collettivo *status* criminale, ove si afferma: «Stendiamo la mano a chi ci chiede aiuto, perché anche per noi esiste la legge di Dio». Dunque, a detta di tale canzone, che può anche essere intesa come una sorta di manifesto per la “gente criminale”, che, assai probabilmente, agisce in forma di organizzazione («Non perdoniamo chi ci vuole tradire»), non vi è una cesura netta, né, tanto meno, un’inadattabilità tra “legge camorristica” e “legge di Dio”.

Un qualche contrasto tra “fede” e devianza traspare, invece, nel lungometraggio musicale *Grazie Padre Pio*, di Amedeo Gianfrotta (2001)<sup>31</sup>, in-

---

<sup>27</sup> Ascoltabile in [http://www.youtube.com/watch?v=lppS4\\_7RzA8](http://www.youtube.com/watch?v=lppS4_7RzA8).

<sup>28</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=nXmDfYMAvvY>.

<sup>29</sup> Invece, per una testimonianza esemplificativa sul contrasto delle pratiche dei contrabbandieri in mare, può vedersi MAURIZIO MAINARDI, *Stiamo inseguendo Mike/Sierra*, Antitesi - Laura Vichi Publisher, Roma, 2009, nonché GIUSEPPE SCARPA, *Settanta nodi di notte... il contrasto al contrabbando*, in <http://www.altomareblu.com/gdjf-contrabbandieri/>.

<sup>30</sup> Cfr. l’opera di Edoardo De Filippo *De Pretore Vincenzo*, rappresentata la prima volta nel 1957, dove un ladro “promuove” a proprio protettore (una statua di) San Giuseppe, affinché lo aiuti nella sua opera disonesta.

<sup>31</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=YIerOz9f7Fs>.

terpretato da Gigione e Joe Donatello, ove la fede, esercitata anche nella maniera del pellegrinaggio, salva un giovane dalla cattiva strada che stava per prendere a causa della sua pericolosa passione per le macchine da corsa e le gare clandestine gestite dalla camorra.

Il contributo di Dio è visto, in altri testi, essenziale anche per uscire dalla spirale della devianza auto- ed etero- distruttiva. In proposito, in *Giovane sbandato* di Massimo Celeste & Gianni Celeste<sup>32</sup> si afferma: «Grazie a Dio mi sono salvato da quella brutta malattia che mi stava consumando [...]. Ora sono un cantante e la mia droga sono la musica e questi miei figli».

Correlativamente, si noti come il riferimento al disvalore morale delle azioni compiute (disvalore effettivamente presente e riconosciuto dallo stesso soggetto che ha compiuto le azioni o soltanto assegnato da coloro che ‘giudicano da lontano’, dalla loro posizione di privilegio, o, ancora, addossato ai “traditori” delle regole dell’amicizia sincera o dell’etica d’onore) sia testimoniato dal frequente utilizzo della parola «peccato».

Il termine, nondimeno, è usato talora in senso vittimistico (categorie dei “peccati inevitabili”, “peccati apparenti” e “peccati ingiustamente attribuiti”) altre volte come indizio di vera contrizione, indicando un’equiparazione tra la sfera morale/sacra e quella legale/profana (la legge degli uomini ha, in questo senso, incorporato la legge di Dio)<sup>33</sup>.

In proposito, in *Napule carcerata* di Tommy Riccio<sup>34</sup> si afferma: «Noi siamo i carcerati, che hanno commesso mille peccati, ma nessuno può sapere come succede», indicando nel testo una sorta di *necessità sociale* al compimento di detti peccati. In *Figli ‘e ‘ste strade* di Gianni Vezzosi<sup>35</sup> ci si lamenta, poi, del fatto per cui «per chi vive nell’abbondanza noi rappresentiamo il peccato, ma per noi la scuola è costituita dalle strade di questa città». In *Continuano a sbagliare* di Enzo De Angelis<sup>36</sup>, inoltre, così si canta, a proposito di coloro che commettono l’errore di entrare a far parte di una criminalità giovanile che può riservare solo sciagure: «Quanti peccati fanno senza neanche pensarci, bambini che non ne hanno neppure l’età!».

In *Malavita napoletana* di Tommy Riccio<sup>37</sup>, invece, il carcere stesso è indicato quale strumento terreno di espiazione dei propri “peccati”, in una perfetta logica retributiva: «Dove le notti sono più oscure, le domeniche amare, i baci

---

<sup>32</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=CxRbQ1-kIS4>.

<sup>33</sup> Si percepisce, quindi, una commistione nella percezione reato/peccato.

<sup>34</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=vjygcKWTuow>.

<sup>35</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=HU5vcfKgHG4>.

<sup>36</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=H6ta-FDBkYk>.

<sup>37</sup> Ascoltabile in [http://www.youtube.com/watch?v=fII3oM\\_iRrY](http://www.youtube.com/watch?v=fII3oM_iRrY).

di chi vuoi bene sono solo nei pensieri, dove è sempre lo stesso giorno, non è estate, non è inverno, se ne va un pezzo di vita per pagare quel peccato».

L'abbinamento tra peccato e pentimento, e la figura di Dio giusto giudice, risalta in 'O killer di Gianni Vezzosi<sup>38</sup>, che narra i pensieri di un assassino ormai in crisi a causa della sua scellerata scelta di vita: «Comincio la giornata facendo male a questa città. Sulla motocicletta con il casco e pronto a sparare, con sangue freddo e senza pietà, mi sento già stanco, bastardo e perduto. [...] Mi sono stancato di fare questi peccati, voglio cambiare questa strada, [...] ma Dio già sa che sono condannato perché non sono più un bravo ragazzo».

Ancora: «È colpa mia, non è vero che sono sfortunato, tutti e due abbiamo preso una strada sbagliata, una strada di peccato» (Raffaello Junior & Salvo Di Napoli, *Duje cumpagne carcerate*)<sup>39</sup>.

Del tutto diverso è il caso di *Femmena d'onore* di Lisa Castaldi<sup>40</sup>, canzone nella quale il ruolo del peccatore è rivestito dall'infame e menzognero pentito: «Pentito, che ti sai vestire di peccato e pretendi che a pagare siano gli altri. Il pentito è un "guappo di cartone", che della prigione si mette paura, prima uccide e poi chiede perdono, mischiando bugie e verità».

Tornando alla disamina sulla presenza musicale della figura del Signore, un'attenzione particolare spetta alla famigerata 'O capo clan di Nello Liberti<sup>41</sup>, anche perché rappresenta quasi un *unicum* nella storia della canzone neomelodica.

In questa canzone, la quale esalta tanto (e tanto chiaramente) la figura del reggente di un'organizzazione criminale (secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, individuabile in uno specifico personaggio, il quale sarebbe poi stato lo stesso autore del testo) da essersi meritata un'imputazione per istigazione a delinquere fondata, secondo la pubblica accusa, sull'aver inneggiato alla camorra esaltandone atteggiamenti e consuetudini<sup>42</sup>, ricorre più volte la parola "Dio".

Il Creatore è chiamato in causa per motivi diversi, ciascuno dei quali, però, avente una certa dose di ambiguità.

Una prima volta è citato a guisa di deresponsabilizzazione, in un richiamo

---

<sup>38</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=VwAueg8wEis>.

<sup>39</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=2wZVbHBwq4o>.

<sup>40</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=KMqujoeksNI>.

<sup>41</sup> Ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=ag5OxmlZ88o>.

<sup>42</sup> Su cui, ad esempio, GOFFEDO BUCCINI, *Se il neomelodico rischia il carcere per l'inno alla camorra*, *Corriere della sera*, 8 febbraio 2012 e CONCHITA SANNINO, *Un video-clip pro-camorra, arrestate quel cantante*, *la Repubblica*, medesima data.

a un “ordine superiore” fortemente legato all’enunciazione di giustificazioni di sapore mertoniano, fedeli a una certa retorica, tradizionalmente meridionale, del crimine quale invincibile necessità.

La responsabilità della vita criminale pare ascrivibile allo stesso Dominuccio, cui vanno ricondotte quelle difficoltà sociali e quegli squilibri economici che hanno agito da causa nella determinazione del modello di esistenza scelto: «[Il *capo clan*] da piccolo non ha potuto mai studiare, per sua sfortuna se ne andò a lavorare. Si sacrifica per mangiare la sera, vuole togliere la famiglia dalla miseria. Questa cosa non l’ha potuta sopportare, se ha sbagliato è stato per necessità. Certo, questo l’ha voluto Dio, se ora è un vero uomo di strada»<sup>43</sup>.

Oltre a ciò, nella canzone viene fuori, da altri versi, una chiara ambivalenza in ordine al rapporto con Dio, oscillante tra un’affettazione di rispetto devozionale e una sostanziale competizione con Dio stesso: «E tutte le sere, guardando una fotografia, mi abbraccio le sbarre, guardo le stelle e parlo a Dio. Dio, ti raccomando, proteggimi<sup>44</sup> i miei figli, e se qualche volta *tu non puoi farlo*, non ti preoccupare proprio, *ché ci penso io!* Io, che sono il *capo clan*»<sup>45</sup>. Viene, dunque, neomelodicamente posta enfasi sulla visione del capo potente<sup>46</sup> (anche più dello stesso Dio, che dovrebbe essere considerato onnipotente per definizione<sup>47</sup>) propria dell’immaginario criminale, con un’inedita arroganza qualificabile quale grave forma di υβρις. Inoltre, il capocamorrista, nella sua proiezione e soprattutto protezione paterna, appare ancor più padre del medesimo Padreterno...

In questo senso, si mostra, quindi, una compatibilità solo apparente con il mondo dei valori e dei significati cristiani<sup>48</sup>, comunque utile per palesare una contiguità culturale tra il *capo clan* e coloro che abitano il suo territorio d’influenza e così puntellarne la forza sociale<sup>49</sup>, mentre si evince l’esistenza

---

<sup>43</sup> Corsivo nostro.

<sup>44</sup> Il *capo clan* sarebbe talmente devoto da trattare Dio come uno dei suoi scagnozzi. In proposito, in ANIELLO TROIANO, *Analisi del testo: ‘O Capoclan*, in <http://aniellotroiano.wordpress.com/2013/12/22/analisi-del-testo-o-capoclan/>, si stigmatizza la forma imperativa usata («proteggimi»). Tuttavia, c’è da dire che anche molte preghiere contemplano (‘lecitamente’) l’uso dell’imperativo.

<sup>45</sup> Corsivo nostro.

<sup>46</sup> In FRANCESCO VASTARELLA, *On line centinaia di voci della malavita, Il Mattino*, 8 febbraio 2012, si afferma che il *capo clan* nella canzone è stato individuato come un soggetto «infallibile come il papa», «devoto con superpoteri».

<sup>47</sup> Tanto che i termini possono essere usati come sinonimi...

<sup>48</sup> In merito, è stato rilevato che nel testo della canzone «la terna Dio, patria e famiglia muta in Dio, camorra e famiglia» (MARCELLO RAVVEDUTO, *O capo clan: Dio, Camorra e Famiglia, il Fatto Quotidiano*, 28 agosto 2010).

<sup>49</sup> In MARY LIGUORI, *Canzone e video, l’inno neomelodico al capo clan, Il Mattino*, 8 febbraio 2012,

di un proprio e prevalente sistema di valori, incompatibile con i dogmi religiosi e a cui si fa esclusivo riferimento.

L'effetto è una palese sacralizzazione del potere (camorristico), grazie, per l'appunto, a una egemonizzazione e distorsione dei messaggi e simboli religiosi (il "delirio di onnipotenza" rivelato dal personaggio del *capoclan* appare, a questo proposito, oltremodo emblematico). A questo punto, non si tratta più solamente di religiosità popolare, quantunque nelle forme singolari che le singole sottoculture possono plasmare (il delinquente non è più, solo, un "povero cristo"); nell'uso consapevole del substrato simbolico religioso per fini estranei a quelli propri delle comunità ideali e materiali dei fedeli, ci si allontana integralmente da una forma devozionale spontanea.

Benché possa essere quindi scorta, quantomeno *prima facie*, e relativamente alle espressioni per come letteralmente usate, una analoga origine popolare, che fa sì che non appaia sorprendente il frequente riferimento all'area del "sacrale tradizionale" nel variegato ambito delle canzoni neomelodiche di malavita, significati divergenti, e per certi versi estremamente originali, vengono quindi fuori quando queste canzoni assumono una declinazione propriamente filo- o para- camorristica.

In ogni modo, va rammentato che il richiamo interessato ai valori della devozione e alle effigi religiose da parte di soggettività criminali non è, ovviamente, cosa nuova<sup>50</sup>.

Tali riferimenti, del resto, sono stati ripetutamente indirizzati verso finalità squisitamente concrete.

Storicamente, si ricordi la pratica per cui nelle carceri i camorristi ottocenteschi taglieggiavano gli altri detenuti, obbligandoli a pagare un "contributo" per l'"olio per la Madonna", che serviva (beninteso, in parte esigua) a comperare il combustibile per tenere acceso il lumino devozionale nell'ambiente buio delle celle (usanza di cui vi è una sommara traccia anche in un canto tradizionale di malavita<sup>51</sup>).

---

sottolineando come il «micromondo camorra sia impregnato di significati sociali per solidificare il sistema», si rileva che nella celebrazione del *capoclan* si rimarca «il suo attaccamento alla famiglia e ai valori cristiani».

<sup>50</sup> In tema, si richiami anche la pratica dei tatuaggi di tema religioso (denominati: *devozioni*), assai in uso tra detenuti e camorristi ottocenteschi (e, in parte, anche al giorno d'oggi).

<sup>51</sup> Nel *Canto d' 'e guagliune 'e malavita* così si racconta: «E na sera 'e carnevale / scengo a Napule a nu viglione, / faccio 'a posta a nu signore / e nu 'runzo me sta a guardà! / Me ne vaco p' 'e Finanze, / me ne vengo pe' Tuleto; / quatto sbirre e pagliettelle / ca me stetteno a carcerà! / Me purt'aino int' a Quistura / nanz' a giurice e presirente. / – Lazzariello, mariuncello! / Mettiteme a chist' 'int 'o canciello! / Quanno fuie a matina appriesso, / o rummore r' 'a carruzzella, / quatto sbirre e pagliettelle / ca me stetteno a carcerà! / Me purt'aino a San Francisco, / m' appresentano 'o camurristo: / – Rint' 'a lampa nce vo 'o scisto / cinco lire 'e 'a sta a caccia! / – Cinco lire ca nun 'e tengo, / so'

Più recentemente, ci si riferisca pure alle “offerte obbligatorie” imposte dai *clan* locali per le processioni popolari religiose di quartiere (così come per le luminarie). La penetrazione nelle feste religiose dei capocamorristi, d'altronde, nelle quali risultano poi essere stati imposti alcuni cantanti neomelodici<sup>52</sup>, da un lato mira a sottolineare, snaturandone il senso<sup>53</sup>, il protagonismo in un rito sociale<sup>54</sup> (nel comando del rito stesso)<sup>55</sup> da un altro accentua l'appartenenza valoriale comune, intesa come condivisione della cultura tradizionale con la popolazione che deve riconoscerne la figura apicale (del “capobastone”).

Appare indi coerente con tutto ciò che infiltrazioni strumentali nella cultura religiosa popolare possano essere scorte anche in alcuni testi della sottocategoria a tema criminale della canzone neomelodica napoletana.

In conclusione, va detto che la presente analisi sui riferimenti religiosi presenti in tali liriche si colloca all'interno di una più vasta ed eterogenea area di studio, che attiene non solo al rapporto tra devianza e criminalità comune e religione (intesa sia in forma di istituzione che come pratica di religiosità) ma anche al vaglio dei rapporti tra singoli fedeli e camorra, fra cultura camorristica e religione e, non ultimo, tra clero e organizzazioni camorristiche<sup>56</sup>, condotto secondo i binomi compatibilità/incompatibilità,

---

scugnizzo 'e malavita, / songo ratto 'e primm'uscita, / songo severo 'e libbertà! / E luvammoce d' 'o cammurrutto, / e purtammoce add' 'o picciutto! / – E p' 'o sango 'e chi t' 'e muorto, / cinco lire 'e 'a sta caccia! / Cinco lire ca nun 'e tengo, / so' scugnizzo 'e malavita, / songo ratto 'e primm'uscita, / songo severo 'e libbertà! / E luvammoce d' 'o picciutto, / e purtammoce add' 'o annurato: / – E p' 'o sango 'e chi t' 'e nato, / cinco lire 'e 'a sta caccia! / Cinco lire ca nun 'e tengo, / so' scugnizzo 'e malavita, / songo ratto 'e primm'uscita, / songo severo 'e libbertà!...». Il canto è riportato in ALBERTO CONSIGLIO, *Camorra*, Cino del Duca, Milano, 1959, p. 194 ss.

<sup>52</sup> In MARCELLO RAVVEDUTO, *Musiche, neomelodici e criminali*, in ENZO CICONTE, FRANCESCO FORGIONE, ISAIA SALES (a cura di), *Allante delle mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, p. 302, si afferma che alcuni collaboratori di giustizia hanno dichiarato che il neomelodico Marciano è stato imposto come cantante durante la festa patronale della Madonna della neve, che sarebbe stata interamente gestita dal *clan*.

<sup>53</sup> «Le processioni che passano sotto casa dei capobastone non sono più religiosità popolare» (FEDERICO VACALEBRE, *Poca arte ma tanti sospetti di contiguità al sistema*, *Il Mattino*, 8 febbraio 2012).

<sup>54</sup> In merito, per esempio, CLAUDIO PAPPAIANNI, ANDREA POSTIGLIONE, *Napoli, la festa di Camorra*, *L'Espresso*, 28 settembre 2010, nonché CLAUDIO PAPPAIANNI, *Napoli, acclamati i capi Camorra*, *L'Espresso*, 26 settembre 2011.

<sup>55</sup> «Penso alla Festa dei Gigli di Barra, che ormai ogni anno presenta uno dei momenti clou della kermesse con l'arrivo del padrino del quartiere, che tra l'altro sponsorizza uno dei carri allegorici che sfilano per strada. O anche alla processione storica di San Catello, a Castellammare di Stabia, che prevedeva il passaggio e la sosta sotto la casa di un boss della zona. Insomma, il sacro e il profano» (così l'ex sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, intervistato in GIUSEPPE CRIMALDI, *In palcoscenico tra esibizionismo e sfida alle leggi*, *Il Mattino*, 8 febbraio 2012).

<sup>56</sup> Napoli e provincia costituiscono un problema che è anche di «formazione religiosa». Il camorrista «pensa di aver incarnato il concetto di giustizia divina che lo spinge alla vendetta o al crimine pur di salvare i poveri e gli ultimi. Una giustizia fai da te è una bestemmia contro Dio». La Chiesa «in



incontro/scontro<sup>57</sup>.

Non vi è dubbio che taluni valori e dogmi del cristianesimo (l'onnipotenza<sup>58</sup>, il martirio<sup>59</sup>, il perdono<sup>60</sup>, il pentimento come redenzione dei peccati<sup>61</sup>) abbiano avuto qualche influenza nella genesi dell'identità camorrista (anche garantendone idonee precondizioni, weberianamente intese) e, pertanto, pure nello sviluppo tematico delle poche canzoni palesemente filocamorristiche presenti<sup>62</sup>.

Gli esiti disomogenei musicalmente rintracciati anche in seno alle stesse soggettività delinquenziali – pur nella loro diversità di vedute, le canzoni "neomalavitose" parlano più che altro di delittuosità ordinaria e non di criminalità organizzata – indicano, tuttavia, per lo più, una generale accordabilità, almeno formale, tra una cultura delinquenziale (non necessariamente camorristica) e valori religiosi tradizionali, certamente facilitata dal comune carattere "popolare", mentre le rare eccezioni di taglio mafioso, risultano, invece, sostanzialmente stridenti rispetto alle stesse regole e abitudini proprie dei culti del popolino (pure per come esposte nelle medesime neomelodie di delinquenza comune).

---

passato ha avuto un atteggiamento poco attento al fenomeno. Troppe benedizioni di boss, troppi sacramenti dati senza formazione. Non a caso i boss quando vengono arrestati hanno quasi un culto verso le immagini sacre e verso la stessa Bibbia». Così LUIGI MEROLA, *Chiesa e Camorra*, in *Alfabeto democratico*, 2008, n. 4, p. 13.

<sup>57</sup> Costituiscono storia e cronaca i casi diversissimi di esponenti del clero oppositori o collusi rispetto ai poteri malavitosi. Va comunque ribadito che una cosa è l'opposizione o la collusione del singolo, rispetto cui bisognerà poi vagliare se la sua posizione, oltre che offrire occasione e aiuto per l'azione, in qualche modo abbia determinato o influenzato il suo agire, altra è l'acquiescenza o la contrapposizione in sé dell'istituzione cui appartiene. In tema, *amplius*, MICHELANGELO PASCALI, *Chiesa, organizzazioni criminali e religiosità*, in Id., *Camorra, economia e società*, Torino, 2013, p. 137 ss.

<sup>58</sup> Cfr. AUGUSTO CAVADI, *Il Dio dei mafiosi*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2009.

<sup>59</sup> «Il boss considera il proprio agire identico al calvario di Cristo, il suo assumersi sulla propria coscienza il dolore e la colpa del peccato per il benessere degli uomini su cui comanda» (ROBERTO SAVIANO, *Un voto per disgrazia ricevuta*, *la Repubblica*, 12 agosto 2012).

<sup>60</sup> «Per un criminale, si sa, il problema principale è dominare i sensi di colpa per le sue azioni delittuose. Se riesce a farlo, egli è in grado di continuarle e ottenere da esse consenso, ricchezza e potere. [...] Concedendo a mani basse una specie di salvezza privata, la Chiesa cattolica ha dato buona coscienza a degli assassini: questo è il principale "regalo" fatto dalla religione cattolica ai mafiosi e ai camorristi, questo l'autentico paradosso di una religione antiviolenta» (ISAIA SALES, *Due Chiese, una camorra*, *Corriere del Mezzogiorno*, 15 dicembre 2011).

<sup>61</sup> Cfr.: «Cerco il perdono solo di Dio, di mia moglie, di mia mamma e dei miei figli, che per colpa mia devono soffrire. Ma sono un giovane onorato, anche se sono incarcerato, non mi pento: non so sbagliare!» (Alberto Selly, *Nu guaglione onorato*, ascoltabile in <http://www.youtube.com/watch?v=8F47-Pz4T1g>).

<sup>62</sup> (Così come una posizione della Chiesa tradizionalmente volta, soprattutto in passato, a non scomunicare pubblicamente coloro che abbiano fatto pubblico proclama di vita malavitosa in forma sistemica ha giovato all'inclusione/non esclusione sociale del medesimo camorrista).